

IL TACCUINO

Per il governo sarà difficile sacrificare “quota 100”

MARCELLO SORGI

Quota 100 e lo sblocco dei licenziamenti: schematizzando al massimo, cosa che non va affatto bene in una trattativa in cui ogni sfumatura, fino all'ultimo, ha il suo peso, questo è ciò che l'Italia dovrebbe garantire per accedere al “Recovery Fund”, l'insieme di prestiti e sussidi che potrebbe far affluire nelle casse del governo fino a 172 miliardi di euro, una somma enorme, che se ben usata, consentirebbe all'economia italiana di riprendersi anche in tempi brevi.

Ma a fronte di questa disponibilità - ancora da raggiungere, beninteso - il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha proposto l'introduzione di un “freno d'emergenza”, che potrebbe essere azionato da uno dei Paesi membri nei confronti di un altro, se sospettato di fare un uso dissenziente degli aiuti europei. Sarebbe poi il Consiglio, con voto a maggioranza, a giudicare sul Paese imputato. Si può capire come un meccanismo del genere, che è servito a sbloccare il complicato negoziato di Bruxelles, sia apparso a Conte non proprio una via d'uscita, dal momento che trasformerebbe l'Italia nel bersaglio più probabile dei

partners europei. E non proprio per accanimento: se si confrontano i fondamentali della nostra economia, non tanto con quelli dei Paesi del Nord, i cosiddetti “frugali”, ma con quelli di un grande Paese del Sud come la Spagna, il divario è notevole. Inoltre è matematico che il prezzo degli aiuti sarebbe un segnale chiaro in materia pensionistica e sul mercato del lavoro: via quota 100, già oggetto di contestazione anche prima dell'inizio del vertice (in Italia si può andare in pensione con 32 anni di servizio, in Nord Europa ne occorrono mediamente dai 37 ai 42), e via lo sblocco dei licenziamenti e ritorno pieno alla disciplina del Jobs Act.

Riuscirebbe la traballante maggioranza giallo-rossa a reggere un cambio del genere, per di più in piena campagna per le regionali e sotto il tiro di Salvini e Meloni, pronti a sostenere che Conte ha svenduto le libertà economiche dell'Italia ai “vampiri” di Bruxelles? Ecco cosa spiega le esitazioni del premier: sente più vicina l'intesa che consentirebbe di affrontare con mezzi adeguati la fase 3 del post-lockdown, ma sa che il prezzo dell'accordo potrebbe diventare una carica di esplosivo sotto la sua fragile poltrona. —

: RIPRODUZIONE RISERVATA

